DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 659.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

APRENDO ALL'ASSEMBLEA FRANCESE IL NUOVO DIBATTITO

Duclos invita Faure a far cessare la repressione coloniale in Algeria

« La conferenza di Bandung ha mostrato che qualcosa è cambiato tra colonizzatori e colonizzati »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 11 — « Bisogna finirla con la menzogna: l'Algeria è la Francia ». Dalla tribuna di Palazzo Borbone, il compagno Jacques Duclos ha praticamente aperto questo pomeriggio il nuovo dibattito sull'Algeria, pronunciando una severa ma documentata requisitoria contro la repressione condotta dal governo francese e dimostrando alla fine l'impossibilità di una politica ipocrita di integrazione. Per risolvere il problema algerino — concludeva Duclos — occorre negoziare, e pervenire, quindi, alla sospensione immediata delle operazioni militari e all'organizzazione di libere elezioni.

Dopo aver protestato contro lo scioglimento del Partito comunista algerino, l'oratore aggiungeva: « Il Partito comunista non confonde il milione di algerini di origine francese con un pugno di beneficiari della colonizzazione la cui partenza non sarebbe rimpianta da nessuno. La nazione algerina si compone al tempo stesso di algerini musulmani e di coloro che vengono dalla Francia, ma è la loro unione che i colonialisti vogliono impedire. La conferenza di Bandung e il voto dell'O.N.U. dovrebbero almeno far comprendere che qualche cosa è cambiata nei rapporti fra colonizzatori e colonizzati, mentre invece la repressione si accentua, spinta ad atti criminali quanto quelli rimproverati ai nazisti ».

Di fronte alle prove portate alla tribuna dal compagno Duclos sul carattere odioso delle rappresaglie collettive, spesso Bourges Maunoury interrompeva per smentire, dimenticando che sugli avvenimenti delle giornate sanguinose dell'agosto esistono ormai testimonianze dirette di giornalisti d'ogni paese. Proprio questa settimana, il settimanale americano *Newsweek* riferiva che « i personaggi ufficiali francesi ammettono in privato che 15.000 berberi sono stati sterminati nell'agosto scorso come rappresaglia solo intorno a Ued Zem, dove 50 francesi furono uccisi ». Ieri sera, poi, due deputati socialdemocratici, Benbhamed e Savary, si recavano da Faure per protestare, fornendo nuovi elementi sulla « scandalosa repressione », come essi dicevano, ancora condotta nei tre dipartimenti algerini.

In quest'atmosfera d'angoscia si è, quindi, aperto il dibattito odierno, che si prolungherà fino a giovedì o a venerdì prossimi. Si registrano finora circa venti interpellanze, di cui almeno dieci sono presentate da deputati algerini dei due collegi. I rappresentanti musulmani, fra cui il deputato di Costantina Bengelul, si pronunceranno anch'essi per la sospensione delle ostilità e per l'apertura immediata di trattative che permettano alla nazione algerina di esprimersi liberamente sul proprio futuro.

Solo al termine della discussione, quando l'Assemblea avrà espresso il proprio orientamento, Edgar Faure definirà le linee della sua politica. Finora egli ha insistito sulla formula della integrazione, tesi che trova un'opposizione quasi unanime fra gli algerini di origine musulmana.

Il dibattito si presenta estremamente difficile. Fra i gruppi parlamentari, il governo si trova, sulla sinistra, i comunisti e i socialdemocratici decisamente ostili alla politica di integrazione; sulla destra, invece, dopo il voto sul Marocco, egli dovrà far fronte ad un'opposizione di destra, quella dei centoquaranta ultracolonialisti che domenica mattina si schierarono contro la politica di riforme. Molti di essi pensano di prendersi una rivincita soprattutto per impedire, col favore di una crisi ministeriale, l'applicazione nel Marocco del piano di Aix-les-Bains.

Nel corso di un colloquio avuto ieri sera col generale Juin, il nuovo ministro della Difesa ha cercato di far fronte a questa eventualità. Tuttavia, nello stesso Marocco l'attività dei gruppi colonialisti si accentua dando luogo a comizi in cui perte minacce di « separatismo » vengono formulate contro i francesi di Francia » definiti « imbecilli » e « traditori ». A Casablanca in questi termini ieri uno dei dirigenti di *Presence française* ha riassunto l'inferocita reazione al voto dell'Assemblea nazionale.

A Parigi si manifesta però la volontà di applicare il piano di riforme, cominciando, nel corso di questa settimana, dalla costituzione del consiglio del trono. Dall'altra parte, però, i francesi del Marocco cercano di impedire che Si Bekkai entri a farne parte, accusandolo di voler preparare ad ogni costo il ritorno di Ben Yussef.

Se, nonostante i ritardi, per il Marocco il governo ha una linea da seguire, non così per l'Algeria. Finora si è sostenuta la tesi, contro cui Duclos si scagliava oggi, dei « tre dipartimenti algerini »: di qui anche la condanna formale formulata dal governo parigino contro la Assemblea dell'ONU che si sarebbe ingerita di affari interni francesi. Questa tesi deriva dal concetto di « assimilazione » impiegato verso la fine del secolo scorso per mascherare la colonizzazione, senza rinnegare i principi della Francia rivoluzionaria. Con l'andar del tempo, i coloni la rinnegarono di fatto, provocando malcontento e risentimento fra gli algerini: di equivoco in equivoco, si è arrivati al nuovo concetto di integrazione, ossia ad un'assimilazione condotta attraverso tappe graduali e successive, dimenticando di spiegare come si possa integrare una terra o un popolo già francesi.

L'accumularsi di queste tesi contraddittorie, fa apparire come il governo cammini ancora a tentoni in cerca di una qualunque soluzione che la maggioranza parlamentare possa consacrare. Anche per questo Faure ha rinviato il rimpasto ministeriale resosi necessario dopo il ritiro dei gollisti, prevedendolo solo per dopo la conclusione dell'attuale dibattito. Dopo aver scongiurato la Cariddi di un voto negativo sul problema marocchino, il governo dovrà quindi navigare ora con estrema prudenza per non precipitare, per ricorrere al vecchio adagio, nella Scilla del nuovo voto sul Nord Africa.

MICHELE RAGO

La maggioranza sul Marocco

I giornali atlantici che così spesso piangono sulla instabilità dei governi in Francia attribuendola a ragioni metafisiche, si compiacciono, questa volta, del voto favorevole a Faure sulla questione del Marocco. Sintomatico è però il fatto che tra questi giornali nessuno, o quasi, muova dall'analisi di quel voto per fare un discorso che consenta di comprendere come le cose stanno nella realtà.

La mozione socialdemocratica che chiedeva l'attuazione immediata di una politica di trattative con i rappresentanti autentici del popolo marocchino, è stata approvata con 462 voti favorevoli e 136 voti contrari. Una maggioranza schiacciante, assolutamente insolita nella storia parlamentare francese di questi ultimi anni. Per trovare dei precedenti, bisogna risalire al voto sull'Indocina, dopo gli accordi di Ginevra, e a quello sulla Tunisia, per una politica di riforme. In tutt'e due questi casi, l'Assemblea Nazionale ha espresso non soltanto una qualsiasi maggioranza, bensì una maggioranza di proporzioni assai rilevanti. Non è vero, dunque, che la Francia non possa essere governata e che l'attuale composizione dell'Assemblea Nazionale — pur essendo essa il frutto di una legge truffa — non possa consentire la formazione di un governo che abbia una sua stabilità. Il voto sul Marocco, e quelli precedenti da noi richiamati, dimostrano il contrario. La questione è un'altra: è la questione della politica che questo o quel governo della Francia presenta all'Assemblea Nazionale. I fatti hanno dimostrato che le maggioranze che si formano attorno a una politica che costringa all'opposizione i rappresentanti della classe operaia e dei lavoratori di Francia, si sfaldano in breve tempo, rendendo instabile qualsiasi governo. Quando, invece, come è il caso della mozione socialdemocratica sul Marocco, degli accordi sull'Indocina e sulla Tunisia, si propone una politica che tenga conto degli interessi essenziali della Francia, e non di quelli di un gruppo ristretto di sfruttatori, le maggioranze si formano, e in proporzioni tali da garantire stabilità e sicurezza a quei governi che su una politica di questo genere intendano impostare la loro azione. Questo è quel che i giornali atlantici non dicono, e la ragione è semplice. Ammetterlo, vorrebbe dire smentire una volta per tutte quel che essi hanno sempre sostenuto: e cioè che i cento deputati comunisti francesi debbano essere considerati come una sorta di astrazione nella vita parlamentare della Francia. Il giorno in cui il dibattito sul Marocco dimostra, invece, che quei cento voti sono determinanti per la formazione di una maggioranza e, quindi, per un'azione efficiente e stabile di governo, i giornali atlantici credono di poter superare la contraddizione aggirando la realtà e ricorrendo, ancora una volta, alla metafisica. In parole povere, alla pratica dello struzzo, che è quella, come è noto, di nascondere la testa nella sabbia.

NEGARVILLE DENUNCIA AL SENATO I PERICOLI DELLA MANOVRA CLERICALE

Il "rilancio europeistico„ dell'on. Fanfani nuova insidiosa arma contro la distensione

Si tratta di una iniziativa tesa praticamente a dividere anzichè unire gli Stati occidentali - La posizione dei socialisti di fronte alla politica estera dell'attuale governo nel discorso di Cianca

La seconda giornata di dibattito a Palazzo Madama sul bilancio degli Esteri è stata caratterizzata da due importanti interventi pronunciati dal compagno socialista CIANCA e dal compagno NEGARVILLE, i quali hanno lucidamente analizzato la attuale situazione politica internazionale e i compiti che si pongono all'attuale governo.

Il sen. CIANCA, che ha aperto con il suo intervento la seduta di ieri, dopo aver sottolineato che il ministro Martino, alla Camera, non ha dato che risposte generiche — sia pure con un tono distensivo — ai quesiti dell'Opposizione e non si è discostato, nella sostanza, dalle linee seguite sinora da Palazzo Chigi, ha dichiarato che la sua parte politica appoggerà concretamente tutte le iniziative volte a creare un clima di distensione con l'Oriente e ad affrettare il riconoscimento della Cina popolare. La certi ambienti politici italiani contro il clima di distensione creatosi a Ginevra. Negarville, in proposito, ha rilevato che se anche l'atmosfera con cui il dibattito si è svolto in Parlamento è stata molto diversa da quella dello scorso anno, non sono mancati precisi accenti, nel corso del dibattito e sulla stampa, che ripetono le posizioni politiche createsi nel periodo della guerra fredda. Parlamentari come il sen. de Galletto e il missino Ferretti sono giunti, infatti, a sferrare un vero e proprio attacco all'atmosfera della distensione; tale controffensiva non si è limitata solo al campo parlamentare, ma si è sviluppata

Il compagno Negarville

in tutto il paese ed è documentata in modo preciso dai vari articoli apparsi su *Civiltà Cattolica*, a firma del gesuita Messineo, e sul quotidiano dell'Azione cattolica, tutti ispirati ad un fanatismo spregevole che non manca di avere un'influenza politica pericolosa e contro i quali gli uomini di buona volontà debbono reagire con energia.

Distensione e UEO

Uno degli argomenti a cui i nemici della distensione — ha detto Negarville — ricorrono più spesso è che essa potrebbe minare il Patto Atlantico e l'Unione europea occidentale. Essi dimenticano che la distensione non può svilupparsi e dare i suoi frutti se i blocchi militari esistenti non vengono eliminati, come del resto è previsto dall'articolo 14 del progetto di trattato di sicurezza collettiva proposto dall'URSS.

Ma a questa campagna frontale contro lo spirito di Ginevra — ha proseguito l'oratore — se ne aggiunge una nuova capace di provocare maggiori divisioni, anzichè una maggiore unità in Europa, della quale si è fatto iniziatore e promotore l'on. Fanfani; quella del « rilancio europeistico » sotto la esplicita bandiera socialcristiana.

La crisi dell'Occidente, che sta manifestandosi con una chiara serie di avvenimenti politici che trovano oggi il punto più critico nei rapporti tra Francia e Marocco, viene infatti interpretata da alcuni ambienti cattolici come conseguenza della mancata realizzazione di quella unità europea di cui si fecero alfieri i partiti democristiani dell'Europa occidentale. Da qui la proposta del « rilancio europeo » sotto la bandiera democristiana, e il conseguente viaggio di Fanfani a Bonn ed il suo appello rivolto a nome della democrazia cristiana italiana a tutti i partiti cattolici d'Europa.

Che tale manovra divida, anzichè unire, gli stati europei occidentali, è dimostrato del resto dalla vivace reazione di alcuni autorevoli giornali britannici che si sono occupati di un tale « rilancio europeistico » ed hanno ravvisato in tale manovra il pretesto per affermare il predominio delle correnti clericali, predominio inconciliabile con lo spirito di Ginevra che si affermò al disopra di ogni barriera ideologica.

GALLETTO (dc): Ciò che lei dice è errato: non è affatto così.

NEGARVILLE: Sono convinto che la sua interruzione sia sincera, perchè non tutto l'ambiente cattolico è concorde con questa posizione, tanto è vero che il Vaticano non ha assunto in proposito la stessa posizione adottata dai gesuiti, dall'Azione Cattolica e dall'on. Fanfani. Il Pontefice, infatti, ha recentemente affermato che oggi i rapporti tra la Chiesa e gli Stati sono regolati sulla base della politica concordataria, sicchè la chiesa non chiede agli stati di mostrare le carte della loro identità ideologica.

Sono ancora dunque gravi — ha concluso su questo punto Negarville — le difficoltà che talune forze frappongono ad un pacifico assetto dell'Europa. In questa situazione le forze della pace debbono considerarsi mobilitate per spezzare ogni offensiva diretta contro la distensione.

Le basi militari USA

Quanto alle tre principali difficoltà che si frappongono, in campo internazionale, allo sviluppo della distensione — unificazione della Germania, sicurezza europea, disarmo — Negarville, occupandosi ampiamente di quest'ultimo aspetto, ha sottolinato come la sua soluzione sia strettamente legata alle questioni delle basi militari degli Stati Uniti nel mondo; problema questo che dovrebbe essere affrontato subito in Italia, perchè riguarda un preciso interesse nazionale. Se il governo ad esempio, avesse opposto un onesto rifiuto alla recente richiesta americana, esso avrebbe contribuito a restituire al Paese quella dignità nazionale che otto anni di politica estera sbagliata hanno praticamente dispersa. Spetta dunque, in questa situazione, al popolo italiano di far sentire al governo la necessità che lo spirito di Ginevra si realizzi con fatti concreti e l'opposizione è quanto mai decisa non solo ad additare o a prendere atto dello spirito distensivo che ormai è presente nel mondo, ma anche ad abbattere gli ostacoli che si frapponessero ad una sua attuazione anche in Italia.

Quanto alle richieste che le sinistre avanzano al governo — ha concluso Negarville fra gli applausi dell'Opposizione — esse vertono su alcuni punti precisi: il primo obiettivo che il governo deve realizzare è il pronto riconoscimento della Repubblica popolare cinese, riconoscimento che costituisce il banco di prova dell'iniziativa politica governativa. Ad esso deve unirsi una maggiore indipendenza, un rapido adeguamento della situazione interna alla situazione internazionale con la fine delle discriminazioni, un maggior coraggio nell'affrontare nuove situazioni.

Nel dibattito sono intervenuti anche i senatori NASI (ind. di sin.), CIASCA (dc) e TADDEI (mon.).

In sede di svolgimento degli odg il compagno PESENTI ha chiesto l'istituzione del ruolo di lettori italiani nelle università straniere e il compagno RAVAGNAN un accordo provvisorio con la Jugoslavia per la pesca in Adriatico.

Oggi replicherà il ministro.

« RIVOLTA DELLA MAGGIORANZA » AL CONGRESSO DI MARGATE

Il partito laburista chiede unanime la riduzione della ferma militare

Auspicato un accordo per il disarmo e per l'interdizione della bomba atomica
Bevan attacca a fondo i dirigenti di destra — Vivaci polemiche con Attlee

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MARGATE, 11 — *La rivolta della maggioranza del congresso del Partito laburista contro la politica riformista della destra, compressa e soffocata nel dibattito di ieri sulla futura politica del Partito, è esplosa oggi nel pomeriggio, durante la seduta segreta nella quale si è discusso il « rapporto Wilson » sulle deficienze organizzative. I delegati, rifiutando di lasciarsi legare le mani dall'impostazione dell'Esecutivo, hanno trasformato il dibattito organizzativo in discussione politica, riaprendo il fuoco contro i dirigenti del* Labour Party *ed esigendo la formulazione di un preciso programma socialista, la cui assenza nel passato è stata indicata da tutti come la causa fondamentale della sconfitta elettorale.*

Un inatteso, violentissimo intervento di Bevan, applaudito alla fine per quattro minuti consecutivi dai delegati, è valso certamente a imprimere alla rivolta un nuovo impulso, costringendo la destra alla difensiva dopo quasi due giorni di incontrastato dominio. Il leader della sinistra ha accusato la destra sindacale di essere la principale responsabile della sconfitta, prima di tutto per aver diviso il Partito tentando di espellere gli esponenti di sinistra e, in secondo luogo, per aver imposto una politica reazionaria la quale non poteva non portare il Partito all'insuccesso. Bevan ha lanciato l'attacco sino in fondo, accusando i dirigenti dei maggiori sindacati di voler soffocare il movimento rivendicativo dei lavoratori inglesi e di essersi impossessati delle leve di controllo del Labour Party *per schiacciare tutte le istanze più avanzate in seno al movimento laburista.*

Al termine della seduta segreta, Morgan Phillips ha tenuto una conferenza stampa per dare un resoconto dei lavori, ai quali i giornalisti non erano presenti, e il riso accigliato del dirigente di destra, che pure ha rivelato assai poco di quanto in realtà era accaduto, è un eloquente documento della forza dell'attacco che la destra aveva subito durante tutto il pomeriggio.

Gli avvenimenti di oggi confermano in verità quanta fiducia la base laburista abbia nei dirigenti di sinistra; e tanto più colpevole appare quindi il silenzio mantenuto da costoro durante le prime vitali battute di questo congresso. E' certo che l'influenza di Bevan avrebbe potuto essere ben più grande se egli avesse parlato in seduta pubblica e durante il dibattito sulla futura politica, quando sarebbe stato possibile impegnare l'Esecutivo a una nuova politica con precise mozioni.

E se quello che è avvenuto nel pomeriggio non bastasse a provare quanto grandi sarebbero le possibilità di azione del gruppo bevanista, solo che esso ritrovi la propria coesione e voglia sfruttare in pieno l'influenza esercitata sulla base, basta esaminare i risultati delle elezioni ai sette posti dell'Esecutivo che spettano ai rappresentanti delle organizzazioni locali, con l'esclusione dei sindacati: anche quest'anno sei dei sette posti sono stati conquistati dai bevanisti, con maggioranze aumentate, e il solo elemento di destra che abbia ottenuto un seggio, James Griffith, ha avuto 120.000 voti in meno dell'anno scorso, una flessione del 10 per cento. Bevan, schiacciato sotto il peso del « voto di blocco » dei sindacati è stato però duramente sconfitto, per il secondo anno consecutivo, da Gaitskell, nelle elezioni alla carica di tesoriere, zona di « caccia riservata » alla destra.

Nella mattinata, il Congresso aveva approvato all'unanimità una mozione che chiede la riduzione della ferma militare, e una seconda mozione, che ha pure ottenuto l'unanimità dei suffragi, con la quale « si sollecita una rapida azione all'O.N.U. per sistemare pacificamente le divergenze e ridurre immediatamente gli armamenti, mettendo fuori legge le armi atomiche e termonucleari ».

Sono state, invece, sconfitte altre mozioni le quali esprimevano opposizione alla fabbricazione della bomba H da parte della Gran Bretagna e condannavano la decisione governativa di ricorrere all'uso di tali armi in caso di guerra.

Il dibattito che ha preceduto la votazione, aperto da uno squallido discorso di Attlee e concluso da Morrison, è stato assai più vicace e combattuto di quello di ieri sulla futura politica del Partito. L'intervento di Attlee, il quale in nome del « realismo » si era opposto a qualsiasi deliberazione che suonasse condanna all'atteggiamento governativo verso il disarmo ha suscitato le aperte e a volte aspre critiche di molti oratori. Il deputato di sinistra Zilliacus ha attaccato in particolare la politica atomica e ha chiesto un'iniziativa indipendente dagli Stati Uniti per il raggiungimento di accordi di coesistenza con l'URSS e la Cina.

Altri delegati hanno confutato aspramente le tesi di Attlee, ricordando gli innumerevoli gesti distensivi compiuti anche recentemente dall'URSS, « e che non possono essere messi da parte come puramente propagandistici »: accordi sull'Austria e, in particolare, le proposte per il disarmo e la smobilitazione di 640 mila soldati da parte dell'URSS sono stati citati più volte nel corso del dibattito come « prove di buona volontà » date dal paese del socialismo, alle quali la Gran Bretagna dovrebbe rispondere con una politica più positiva e sopratutto con un abbandono del ricatto atomico.

LUCA TREVISANI

LE ELEZIONI IN BRASILE

Il vantaggio di Kubitschek salito a 385 mila voti

RIO DE JANEIRO, 11. — Scrutinati ormai oltre sette milioni di schede, Juscelino Kubitschek, il candidato della coalizione appoggiata dal PC alla presidenza del Brasile, ha raggiunto ormai quasi quattrocentomila voti di vantaggio sul secondo concorrente, il generale reazionario Tavora.

Ecco i dati:

Kubitschek	2.598.095
Tavora	2.213.426
De Barros	1.969.809
Salgado	627.470

Questi risultati concernono 7.408.800 suffragi espressi. Per la vice-presidenza:

Goulart	2.952.501
Campos	2.815.092
Coelho	941.754

Gli ultimi dati ufficiosi attribuiscono a Kubitschek 2 milioni e 805.526 voti.

La crisi del Gabinetto brasiliano sorta in seguito alle dimissioni del ministro delle finanze Whitaker è stata frattanto composta oggi, con la nomina di Mario Camara, al ministero lasciato vacante.

Whitaker si è dimesso perchè il presidente aveva chiesto che una riforma del regime degli scambi patrocinata dal ministro fosse sottoposta al giudizio del Parlamento.

Falsi lingotti d'oro circolano in Inghilterra

Scotland Yard messa sulle tracce della banda che li ha confezionati da un misterioso suicidio

LONDRA, 11 — Il suicidio del ricchissimo ex tenente colonnello dell'esercito britannico Max Staub, che una settimana fa si uccise con un colpo di rivoltella in Svizzera, mentre stava sul seggiolino di una funivia, ha condotto *Scotland Yard* sulle piste di una colossale banda di falsari d'oro.

Mentre la presunta associazione del colonnello Staub con la banda è oggetto di indagini, le maggiori banche del mondo stanno facendo verificare le loro scorte d'oro in lingotti, giacchè si teme che i falsari abbiano immesso sul mercato internazionale un gran numero di sbarre simili a quella custodita da domenica nella cassaforte della centrale di polizia.

Questo singolare corpo di reato — facente parte di un gruppo di 10 lingotti d'oro, di cui tre falsi, già di proprietà dello Staub — è un capolavoro di falsificazione che ha sorpreso gli esperti.

Sulla leggera lamina d'oro autentico, che copre uno strato di rame il quale fascia a sua volta il nucleo centrale di piombo del lingotto, sono incisi con precisione ed eleganza impeccabili il marchio, la testata di origine e la caratura del metallo prezioso.

La sbarra pesa 26 libbre; Scotland Yard ritiene che, come le altre due finora scoperte, essa sia uscita dall'officina di un abilissimo fonditore, con la complicità di un orafo altrettanto bravo.

Fanfani visita il premier Faure

PARIGI, 11. — L'onorevole Amintore Fanfani, segretario generale del partito democristiano, ha fatto oggi una visita di cortesia al presidente del Consiglio francese Edgar Faure all'Hotel Matignon, residenza del *Premier* francese.

Peron smentisce le accuse di Lonardi

NEW YORK, 11 — In una intervista con l'inviato di una compagnia televisiva americana in Asuncion, in occasione, sabato scorso, del suo 60. compleanno, l'ex presidente argentino, Peron, ha smentito le notizie provenienti da Buenos Aires attorno ad una sua presunta tresca amorosa con la 16enne Nelida Rivas, detta Nelly, ed ha dichiarato che la lettera che, secondo la polizia nuovaiorchese, egli avrebbe scritto alla ragazza, « sono un basso e volgare falso ».

Peron ha pure smentito di essersi ritirato dopo la morte di Evita ed ha rigettato l'accusa di avere avuto parte in non poche chiare speculazioni finanziarie.

Nebbione sull'Inghilterra

LONDRA, 11 — Il primo nebbione dell'autunno si è disteso sull'Inghilterra meridionale nelle prime ore di questa mattina, intralciando il traffico fluviale e stradale, ed ostacolando il movimento dell'aeroporto di Londra.

La nave da carico inglese « Maipura » di 9.784 tonnellate, si è arenata nel Tamigi, all'altezza di Tilbury. Il servizio ferroviario procede con un'ora di ritardo.

L'Iran nel patto turco-irakeno

TEHERAN, 11 — Il primo ministro iraniano Hussein Ala ha annunciato al Senato che l'Iran ha aderito al patto militare turco-iracheno.

Scambi di studenti fra U.R.S.S. e Stati Uniti

MOSCA, 11 — Un accordo di principio sullo scambio di studenti di conservatori musicali tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, è stato concluso ieri a Mosca tra i ministri sovietici dell'educazione e della cultura da una parte e Carlton Smith, direttore della Fondazione nazionale delle arti di New York, dall'altra.

Le autorità sovietiche hanno accettato la proposta di Carlton Smith di inviare cinquanta studenti sovietici negli Stati Uniti per seguire corsi di violino, di piano, di canto e di arte drammatica e altrettanti studenti americani nell'Unione Sovietica.

IN UNA FAMIGLIA DI LOS ANGELES

Nasce una bambina dopo diciannove maschi

LOS ANGELES, 11 — Finalmente una bimba! Questo deve aver gridato il padre della piccola Jacki Ellen Deitsch ieri quando la bimba è venuta al mondo.

Da 50 anni a questa parte, infatti, nella famiglia Deitsch non nasceva una bambina. Nel frattempo, però, hanno visto la luce 19 maschi.

Il trentaseienne padre della piccola e la madre, Betty, sono contenti sì, però hanno dovuto cambiare tutto: per il nome è stato facile, per il corredino un po' di meno. Tanta infatti era la loro fede della « marca di famiglia » che avevano preparato tutto per la nascita di un maschietto.

Otto gemelli su 11 figli

AUCKLAND (Nuova Zelanda), 11. — Un boscaiolo di Aucklaxi, R. S. Featherston, è diventato ieri padre della quarta coppia di gemelli. Egli ha ora 11 figli in tutto.

I nuovi nati sono un maschio e una femmina mentre in tutti i parti gemellari precedenti la signora Featherston aveva dato alla luce due femmine.

I tribunali militari

(Continuazione dalla 1. pagina)

postulati fondamentali della dottrina fascista, per la quale si afferma nella coscienza nazionale, oltre che nella legislazione, il concetto del cittadino soldato »! Onorevole Moro — ha esclamato Cavallari — questi principii fascisti non regolano più il nostro Stato; anzi la Costituzione è nata proprio dalla lotta contro questi principi. *(Moro tace).*

Avviandosi alla conclusione, l'oratore comunista ha ricordato che lo stesso Codice militare, nei principii generali, precisa che i militari in congedo, in congedo assoluto e gli assimilati debbono esser considerati estranei alle Forze armate facendo eccezione, nell'art. 7, soltanto per alcune ipotesi tassativamente indicate. Se venisse accolta la tesi del governo — ha osservato l'oratore — si trasformerebbe in regola generale quella che per lo stesso Codice fascista è una eccezione. Perchè il governo vuole arrivare a tanto? Non per sfiducia nella magistratura ordinaria, perchè questa sfiducia non ha ragion d'essere, ma perchè, una volta affermato il principio che tutti i civili sono appartenenti alle Forze armate lo stesso governo o un altro governo potrebbero aggiungere nuovi reati a quelli che oggi si vuole lasciare alla competenza dei tribunali militari. E ciò per disporre di questi organi di giustizia straordinara a scopi di persecuzione facilmente intuibili. Infine, la prova che la tesi del governo contrasta nettamente con la Costituzione la si ha nel fatto che monarchici e fascisti, la condividono e rappresenterebbero la forza determinante nel voto.

Il discorso di Targetti

Spenti gli applausi che hanno accolto le conclusioni di Cavallari, ha preso la parola il monarchico laurino GRECO, ex colonnello, a suo tempo giudice di Tribunali militari: il suo è uno sconclusionato discorso in favore della maggior competenza possibile ai Tribunali militari, si tratti o meno di imputati in servizio attivo nelle FF.AA.; poichè — questa è la sua tesi — tutti i cittadini vanno in guerra e perciò tutti devono essere sottoposti alla giurisdizione militare. Si è alzato poi a parlare il vice-presidente della Camera, on. TARGETTI (PSI) il quale ha iniziato affermando che tale discussione non avrebbe dovuto nemmeno sorgere, poichè qui si tratta della prevalenza della Costituzione su una legge fascista. Compito della maggioranza doveva essere, in tutti questi anni, legiferare per dare attuazione alla Costituzione; ciò non fu fatto e da parte delle sinistre ogni lotta fu vana; ma si ebbe fiducia, su questa questione, nel buonsenso della Cassazione che — si pensava — avrebbe dichiarato in ogni occasione inapplicabili le norme fasciste in contrasto con la legge fondamentale dello Stato. La Cassazione purtroppo non seguì questa strada: oggi il ministro Moro, invece di presentare una legge che riconduce la Giustizia sul suo binario, sancisce che quasi nessuno può salvarsi dai Tribunali militari: cosicchè ora siamo costretti a mortificare noi stessi venendo qui a discutere se abbia la prevalenza il codice fascista o la Costituzione repubblicana, nata dalla distruzione di quel regime, di quei principi, di quelle norme! Siamo arrivati oggi all'assurdo per cui invece di leggere sui giornali della cattura di qualche bandito, vi leggiamo che un onesto cittadino è stato impacchettato per « vilipendio », per « critiche al governo ». Il ministro Moro farebbe bene a ricordare che anche il fascismo voleva impedire critiche e fare dell'Italia un paese di soldati, ma fu spazzato via dall'ira popolare.

La Costituente

A questo punto l'oratore socialista ricorda i lavori preparatori dell'Assemblea Costituente e della Commissione dei 75; ricorda che egli stesso fece parte della sottocommissione per la Giustizia, e che allora non vi furono divergenze di vedute in proposito: venimmo in assemblea — dice Targetti — dopo aver celebrato i funerali dei Tribunali militari in tempo di pace; i tribunali militari si salvarono per il rotto della cuffia, ma a nessuno venne in mente di voler con ciò attribuire loro quelle competenze che oggi Moro vuole lasciargli.

Dopo aver ricordato la severità dei giudici militari per tutti quei reati che tocchino i loro principi e la loro particolarissima concezione di vita, l'on. Targetti ha rilevato che oggi il governo vuole far credere di essere convinto che per « appartenenti alle FF. AA. » la Costituzione intenda tutti indistintamente i cittadini italiani. Ebbene — ha esclamato l'oratore tra gli applausi della sinistra — il fascismo non fece in tempo fortunatamente ad applicare il suo codice militare, ci volevate voi nella Repubblica italiana per attuarlo! Il fatto che voi diciate di non tollerare emblemi e inni fascisti, mentre ne attuate le leggi, dice chiaramente quale è il vostro indirizzo, di fronte a tutto il Paese. Targetti legge a questo punto un capitolo del Codice Penale per l'esercito del Regno d'Italia, del 1869: « I militari, durante il tempo in cui trovansi in congedo illimitato non sono sottoposti a giurisdizione militare »: ebbene, termina l'oratore, se voi agite così per paura di sembrare troppo « arditi », non abbiate paura: non farete un passo troppo lungo se attuerete il codice del 1869! *(Vivissimi e prolungati applausi accolgono la fine del discorso di Targetti. Molti deputati, tra cui il compagno Togliatti, si recano al suo banco per congratularsi con lui).*

Parlano infine gli onorevoli DOMINEDO' (DC) e COLITTO (PLI), ambedue favorevoli al principio sancito dal codice fascista e agli emendamenti di Moro. Secondo Dominedo il Parlamento non deve occuparsi nemmeno della costituzionalità o meno del progetto Moro, ma solo della sua opportunità politica, e questa — secondo l'oratore — c'è. Il deputato liberale, pur manifestando alcuni dubbi, più che altro di ordine tecnico, si è augurato che una larga maggioranza approvi gli emendamenti Moro poichè se è vero che la distensione è un fatto concreto, restano pur sempre delle ombre e quindi bisogna preoccuparsi in tempo! La discussione è stata infine rinviata a stamane.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma